

COME GINESTRE TRA LE ROCCE

Quella finestra era tutto per Corinne. Un piccolo riquadro incastonato tra gli scaffali strabordanti di libri attraverso il quale osservava il mondo, senza che al mondo interessasse di osservare lei. In fondo perché avrebbe dovuto? Corinne era solo una ragazzina, affetta da una distrofia muscolare rarissima e progressiva. Incurabile, avevano ammesso i medici.

Era molto intelligente e sensibile, ma il suo tratto distintivo era la curiosità: non potendo realizzare il suo sogno di diventare un'esploratrice, aveva deciso di dedicarsi a scandagliare le profondità più recondite dell'infinito universo di carta e inchiostro, per confrontarlo con quello tutto reale, anche se molto più limitato, che sfilava sotto i suoi occhi, fuori dalla finestra, nel paesino francese dove abitava. Da lassù sbirciava i comportamenti delle persone, che, troppo prese dai propri impegni, non si curavano d'altro che di se stesse. A Corinne non era concesso il lusso dell'indifferenza, non potendo avvalersi di tutte quelle distrazioni che la gente normale trova nelle questioni irrilevanti della vita ordinaria. E alla fine, pensava, lei era grata di ciò, soprattutto dopo aver ascoltato per l'ennesima volta i commenti xenofobi di parenti e amici; era infatti giunta alla conclusione che a guidarli non fosse un'intrinseca cattiveria nei confronti delle persone diverse, ma pura e semplice ignoranza, dettata proprio dal disinteresse che li seguiva, come un fedele compagno, nelle loro esistenze beatamente noncuranti.

Corinne invece, spinta dal suo insaziabile desiderio di conoscenza, indagava sui problemi mondiali, spesso mal interpretati da chi la circondava, si poneva domande e cercava risposte, che però forse non avrebbe mai trovato se un tiepido giorno di marzo non le fosse giunta la notizia che un gruppo di rifugiati era arrivato nella sua cittadina.

Pregò subito la madre di ospitarne uno a casa loro e vinse il suo iniziale scetticismo dimostrandole il suo disperato bisogno di un amico.

E fu così che conobbe Yasmin, una ragazzina poco più grande di lei, siriana, dagli occhi verde smeraldo che rilucevano luminosi nonostante gli orrori visti durante il suo lungo viaggio.

Non ci volle molto affinché le due, apparentemente così diverse eppure così interiormente affini, diventassero amiche. Yasmin divenne le gambe di Corinne, che in cambio le donò le bende per guarire il suo cuore.

Guidata dalle parole dell'amica, la piccola francese percorse aridi deserti, si imbattè in trafficanti di esseri umani, navigò mari in tempesta su una barchetta di fortuna, si inerpicò sulle montagne della Grecia e corse a perdifiato nei boschi della Serbia, inseguita dagli ululati dei cani e dai fischi delle pallottole. Perse di vista sua madre e il suo amato fratellino, fu catturata, fuggì e vagò a lungo, a volte affiancata da altri disgraziati come lei, molto più spesso sola. Fu guardata con odio, insultata, temuta.

Ma alla fine giunse a casa.

Un giorno Yasmin le raccontò del suo fiore preferito, che cresceva tra le pietre del suo paese, e le sussurrò una frase che sua madre spesso le ripeteva: "Noi siamo come ginestre tra le rocce. Possiamo fiorire anche nelle circostanze più difficili".

Passarono sei anni. Il tempo si portò via Yasmin, che riuscì a ricongiungersi alla sua famiglia, e la malattia si portò via mia figlia.

Un giorno, sistemando una loro fotografia, mi cadde l'occhio sulla finestra: fuori, i petali gialli brillavano nella luce del mattino. Sorrisi. Non mi stupiva che fossero fioriti così facilmente, perchè, si sa, le ginestre crescono tra le pietre.